

# La MARMOTTA in provincia di Trento

## Reintroduzione della marmotta in provincia di Trento

### Introduzione

È oramai dagli anni '60 dello scorso secolo che l'Associazione Cacciatori Trentini (A.C.T.) programma e conduce catture di marmotte nelle zone ad alta densità per il trasferimento degli animali in località un tempo interessate dalla presenza del roditore e prive di questa specie tipica e caratteristica dell'ambiente alpino. Se un tempo era la vasta esperienza dei guardiacaccia ad indirizzare la scelta delle zone da cui prelevare le marmotte e delle località in cui rilasciarle, da qualche anno le varie attività commesse alla reintroduzione sono state ampliate con la predisposizione di appositi studi di fattibilità per ogni singola operazione di *restocking*. Inoltre, nel corso degli ultimi cinque anni di attività, al lavoro del personale specializzato nelle catture è stata affiancata la ricerca veterinaria per la raccolta di preziose informazioni sullo stato sanitario della specie nonché di dati sulle condizioni degli animali durante la manipolazione che segue la cattura.

Merita una digressione l'evoluzione delle dinamiche che hanno portato all'attuale distribuzione della specie sul territorio della provin-

cia di Trento. Alla fine del secondo conflitto mondiale, la marmotta sopravviveva nelle zone della fascia alpino-nivale dei gruppi montuosi più elevati (Adamello, Ortles-Cevedale, Maddalene, Brenta nord-orientale, Paneveggio, Marmolada-Monzoni, Catinaccio, Latemar, Sella). Come accennato poco sopra, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, è grazie all'opera dei cacciatori che l'areale della specie si è potuto estendere nel rimanente territorio provinciale andando a interessare praticamente tutte le nicchie ecologiche ancora idonee alla specie. Attualmente la specie è presente in tutto il Brenta, sul gruppo del Cadria-Altissimo, sulla Paganel-

LUCIO LUCHESA

Associazione  
Cacciatori Trentini



Tab. 1  
Tabella riepilogativa degli  
abbattimenti di marmotta  
effettuati in Provincia di  
Trento dal 1982 al 1988

	ABBATTIMENTI PER ANNO						
	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Territorio provinciale in destra orografica del fiume Adige	72	104	102	114	97	124	95
Territorio provinciale in sinistra orografica del fiume Adige	121	106	114	133	114	130	98
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>193</b>	<b>210</b>	<b>216</b>	<b>247</b>	<b>211</b>	<b>254</b>	<b>193</b>

la, sul Baldo, su tutta la catena del Lagorai, sulla Lessinia, sul Pasubio e sul gruppo dell'Ortigara.

La specie in Trentino è stata cacciata fino al 1988; dal 1977 inoltre il regime venatorio era passato dalla caccia libera al contingentamento dei capi. Negli ultimi sette anni di attività venatoria (tab. 1) venivano abbattuti mediamente 220 capi all'anno (valore minimo di 193 nel 1982 e 1988 e massimo di 254 nel 1987) in circa 40 Riserve di caccia (valore minimo di 35 Riserve nel 1982 e massimo di 43 Riserve nel 1988).

### Attività di cattura

Purtroppo, la distanza temporale e il diverso approccio metodologico alla raccolta delle informazioni hanno reso difficile una trasmissione esaustiva dei dati di cattura attraverso il tempo. Parte dei rilasci inoltre erano gestiti a livello locale ed alcuni trasferimenti, inseriti in progetti di medio tempo, non sono stati registrati. Ciò che rimane sono indubbiamente gli ottimi risultati del lavoro svolto, ovvero la riconquista dell'area originaria e la colonizzazione di nuovi habitat idonei alla specie.

Inoltre, la vastità delle zone interessate dall'attività di reintroduzione, che come si è visto ha permesso di riportare la marmotta su buona parte del territorio provinciale adatto alla specie, imporrebbe una trattazione eccessivamente dettagliata rispetto alle finalità della presente nota. In merito a questi aspetti si è scelto di descrivere le principali operazioni realizzate nel periodo compreso tra il 2000 e il 2006.

Nel periodo analizzato possono essere individuati due interventi di ricostituzione di nuclei

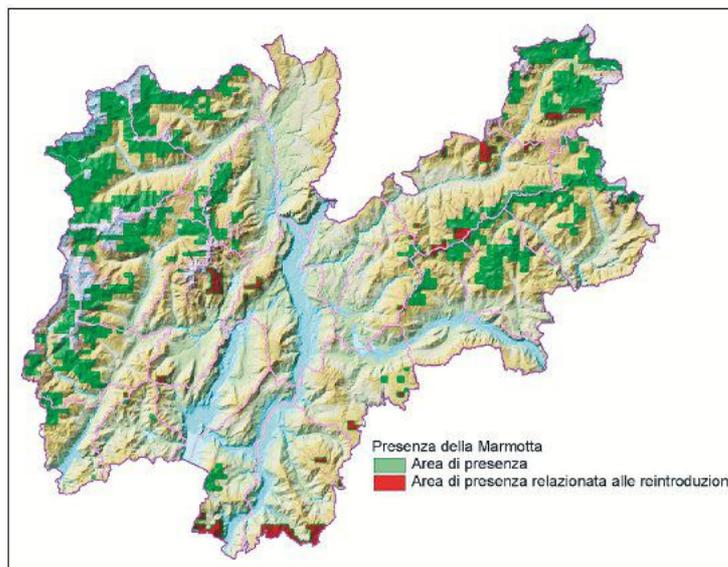
autonomi in zone, al momento del rilascio, non interessate dalla presenza della specie e due operazioni di *restocking* di metapopolazioni in difficoltà numerica. In generale, merita una particolare attenzione lo sforzo messo in campo dall'A.C.T. nella conduzione e nel proseguimento di questa attività e i numeri dei capi trasferiti sono indice dell'attenzione rivolta dai cacciatori verso questa specie. Negli ultimi sette anni di attività è stato trasferito un totale di 170 marmotte (tab. 2). È doveroso precisare che le catture sono state sospese nel 2004 in quanto ritardi temporali nella concessione delle autorizzazioni necessarie da parte dell'Ente pubblico hanno provocato lo slittamento delle operazioni ad un periodo che non risultava biologicamente adatto.

ANNO	NUMERO TOTALE CAPI TRASFERITI
2000	12
2001	28
2002	52
2003	35
2004	attività non realizzata
2005	29
2006	14
<b>TOTALE</b>	<b>170</b>

Tab. 2 – Riepilogo attività di cattura per il periodo 2000-2006

I progetti di reintroduzione sono stati realizzati sul Monte Stivo (rilasci nel 2001 e 2002), per un numero complessivo di 29 soggetti liberati, e presso Malga Tenéra, sul Complesso mon-

Fig. 1  
Distribuzione della  
marmotta sul territorio  
provinciale al 1997.



tuoso del Cadria-Altissimo, con un rilascio totale di 37 marmotte (rilasci nel 2002, 2003 e 2005). Tutti gli animali sono stati prelevati dalle colonie del Trentino nord-occidentale (Val Albiolo, Val Strino, Alpe Nana, Pozze di Termenago nelle Riserve rispettivamente di Vermiglio, Tasullo, Peio e Pellizzano). Sul Monte Stivo è stato possibile insediare un nucleo vitale con attività riproduttive rilevate in loco mentre a Malga Tenera non si è riusciti ancora a testimoniare l'insediamento di un nucleo stabile e riproduttivo di marmotte.

Questi due progetti testimoniano quanto sia estremamente difficoltoso programmare attività di reintroduzione, e soprattutto prevedere in fase di programmazione quali saranno i fattori in grado di inficiare il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Nello stesso tempo, già l'instaurarsi di dinamiche riproduttive anche dopo qualche anno dal rilascio, va considerato come un importante successo per la riaffermazione della specie nell'area di rilascio.

Delle varie attività di *restocking* di nuclei già presenti, quelle maggiormente significative hanno interessato il Monte Bondone, e precisamente le zone a ridosso della Cima Cornetto, e il Monte La Rocca sul gruppo del Latemar. Sul Bondone gli interventi sono stati realizzati nel 2002 (4 capi), nel 2003 (7 capi) e nel 2005 (10 capi) con marmotte provenienti dalle medesime aree di cattura del Trentino nord-occidentale sopra citate. Sul Latemar le operazioni di rilascio hanno interessato il triennio 2000-2002 (rispettivamente 2, 8 e 12 capi rilasciati nei singoli anni) per un totale di 22 marmotte. In questo caso gli animali provenivano dal Trentino orientale e precisamente dal Passo Pordoi, dal Passo Sella, dal Ciampac e dal Lupo Bianco, tutte località in Riserva di Canazei.

L'attività di *restocking* ha inoltre interessato il Pasubio (2005 e 2006), l'altopiano della Marcesina (2003), la Val dei Mocheni (2000 e 2002), il Brenta orientale (2000) e il basso Adamello (2006).

Nel 2005 si è iniziato ad intervenire in zone dove la presenza della marmotta ha assunto aspetti problematici in relazione all'impatto esercitato sulle attività antropiche. È il caso della parte meridionale del Baldo trentino dove la specie ha creato e crea tuttora difficoltà sui prati d'alta quota gestiti a sfalcio. Su richiesta di agricoltori locali ci si è adoperati per la rimozione di alcuni nuclei famigliari

insediatisi in appezzamenti nei quali la presenza del Roditore rende difficoltoso l'utilizzo dei normali mezzi meccanici per la fienagione. Nelle due stagioni di cattura del 2005 e del 2006 sono stati quindi trasferiti sul Pasubio 13 soggetti.

La figura 1, tratta dal Piano Faunistico Provinciale (2003), mostra la distribuzione al 1997 della marmotta sul territorio provinciale: in rosso sono evidenziate le colonie frutto di ripopolamenti. È bene precisare che le zone colorate in rosso individuano aree che sono state oggetto di reintroduzione nel decennio antecedente la stesura del piano, mentre colonie che derivano da reintroduzioni precedenti sono comprese nell'areale storico.

### Modalità di cattura e ricerca veterinaria

Le marmotte vengono catturate con lacci posizionati sull'imboccatura della tana: gli animali, una volta entrati nel laccio, stratttonano fino a rimanere immobilizzati. Quando comprendono di essere in trappola sospendono la reazione di fuga, a differenza di altri animali che una volta imprigionati nei lacci stratttonano fino al soffocamento. Questo metodo di cattura si è dimostrato molto valido, sia come resa (laddove i sistemi di

tane non siano eccessivamente strutturati) che in termini di mortalità: negli ultimi sette anni di attività, con 173 catture complessive, sono stati registrati solamente tre decessi.

Di grande rilevanza scientifica si è dimostrata la ricerca veterinaria che è stata affiancata alla normale attività di cattura. A partire dal 2000, mediante la collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Trento, agli animali catturati è stato prelevato un campione di sangue, registrata la frequenza cardiaca e respiratoria e prelevato un tampone fecale. Questi dati, benché non abbiano ancora assunto la forma di una pubblicazione scientifica, andranno ad incrementare le informazioni inerenti la specie: ancora una volta il mondo venatorio si afferma come importante partner della ricerca scientifica sulla fauna selvatica.

Fino ad oggi agli animali rilasciati non è stato apposto nessun dispositivo di riconoscimento, dal momento che le caratteristiche morfologiche della specie non permettono una tradizionale e scarsamente impattante marcatura, e non è stato

ancora pianificata un'attività per l'identificazione dei singoli soggetti rilasciati. Nel futuro, confidando nella prosecuzione dell'attività di gestione attiva della specie, sarà possibile sperimentare quelle metodologie più sofisticate che fino ad ora non sono state adottate.

Nonostante gli oltre 40 anni di attività, l'Associazione Cacciatori Trentini continua a mantenere in agenda le operazioni di cattura e rilascio della marmotta con lo stesso entusiasmo dei primi tempi. Purtroppo, nonostante sia l'unico Ente ad occuparsi di questa specie in Trentino, le difficoltà, burocratiche e sociali, non mancano: si auspica venga compresa la bontà degli interventi e non si compia l'errore commesso con i Tetraonidi di bosco i quali, una volta esclusi dal prelievo venatorio, sono scomparsi anche dai pensieri di chi si erge quale baluardo della tutela ambientale.

È doveroso il ringraziamento al Corpo dei Guardiacaccia dell'Associazione Cacciatori Trentini per la competenza e la costanza con le quali in questi anni ha condotto le operazioni di gestione della marmotta. ■

